



G. 289. (III).

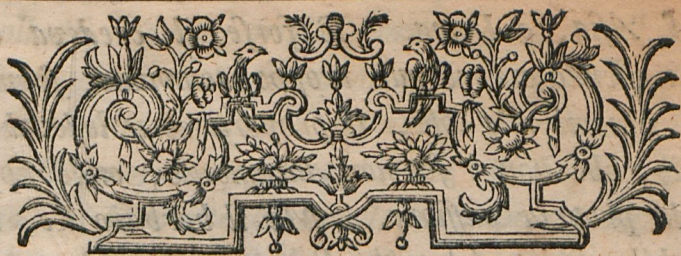
ADRIANO ^{2.}
IN SIRIA,
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELLA
REGIA ELETTORAL
CORTE
DI DRESDA,
NEL
CARNOVALE DELL'ANNO
M DCC LII.

DRESDA,

Nella Stamperia Regia per la Vedova Stüffel.

25





ARGOMENTO.

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra

fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo commune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreszò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena, or ne pericoli

ricoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d' Adriano; che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a sè stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L' Azione si rappresenta in Antiochia.



La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio,
Poeta di Sua Maestà Cef., e Reale d' Hung.
Boemia &c.

La Musica è del Sig. Gio. Adolfo Haffè, Pri-
mo Maestro di Cappella di Sua Maestà il
Re di Pollonia, Elettore di Sassonia.



DECORATIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta di una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria negli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa a Serragli di Fiere.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena con sedie.

*Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scale,
per cui si scende alle ripe dell' Oronte, Ve-
duta di campagna, e giardini sull' opposta
sponda.*

Inventore delle Scene il Sig. Francesco Galli detto Bibiena,
P. Architetto Teatrale di S. M. il Re di Polonia, Elet-
tor di Saffonia.



PER-

PERSONAGGI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena.

Il Sigr. Domenico Annibali.

OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.

Il Sigr. Angelo Amorevoli.

EMIRENA, Prigionera d'Adriano, Amante di Farnaspe.

La Sigra. Regina Mingotti.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.

La Sigra. Teresa Albuzzi Todeschini.

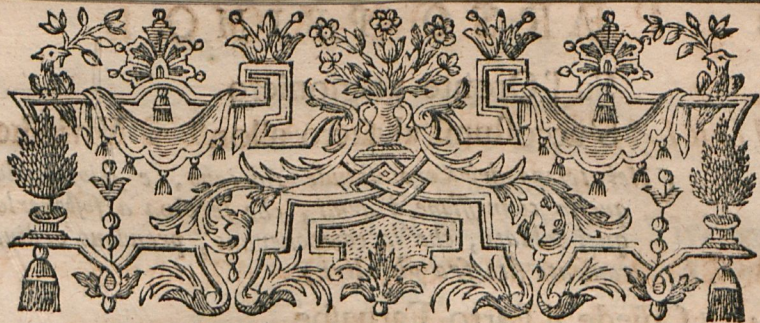
FARNASPE, Principe Parto, amico, e tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.

Il Sigr. Ventura Rocchetti.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

Il Sigr. Antonio Fühbrich.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insigne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di quà dal fiume ADRIANO, sollevato sopra gli scudi da Soldati Romani, AQUILIO, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume FARNASPE, ed OSROA con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad ADRIANO.

CORO DI SOLDATI ROMANI.

Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte

A

Su

Su l'Oronte prigioniero

S'accostumi al sacro allor.

Vivi &c.

(Nel tempo del Coro scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo; quei Soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri.)

Aquil. Chiede il Parto Farnaspe

Di presentarsi a te. *(Ad Adriano)*

Adr. Venga, e s'ascolti. *(Aquilio parte. Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.)*

Valorosi Compagni

Voi m'offrite un'Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori, io solo il frutto.

Ma se al vostro desio

Contrastar non poss'io; farò che almeno

Nel grado a me commesso

Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.

A me non servirete.

Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,

Alla pubblica speme,

Come finor, noi serviremo insieme.

(Siede.)

Vivi

Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero
 Grande Augusto, e la tua fronte
 Su l'Oronte prigioniero
 S'accostumi al sacro allor. *Vivi &c.*
*(Nel tempo che si ripete il Coro, passano il ponte
 Farnaspe, ed Osroa, e tutto il seguito de' Parti.
 Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.)*

Farn. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
 Da cui di tanti Regni
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osroa. (Tanta viltà, Farnaspe,
 Necessaria non è) *(Piano a Farnaspe.)*

Adr. Madre commune
 D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
 Accoglie ogn'un, che brama
 Farfi parte di lei. Gli Amici onora:
 Perdona a' vinti: e con virtù sublime
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osroa. (Che infossibile orgoglio!)

Farn. Un atto usato
 Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben?

Farn. Disciogli,
Signor, le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Farn. Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio;
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Su lo stil delle barbare Nazioni,
La libertade altrui.

Farn. Dunque la doni.

Osroa. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre.
La serbo a lui.

Farn. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa palese

Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

Farn. Già che a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è sposa Emirena?

Farn. Altro non manca,
Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Sposo dov'è?

Farn. Signor, son'io.

Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?

Farn. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso

A vivere, e ad amar. „Crebbe la fiamma

„Col fenno, e con l'età. Dell'alme nostre

„Si fece un'alma sola

„In due spoglie divisa. Io non bramai,

„Che la bella Emirena. Ella non brama,

„Che il suo Prence fedel.„ Ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Farn. Ah tu nel volto,
 Signor, turbato fei! Forse t'offende
 La debolezza mia. Di Roma i figli
 So, che nascono Eroi.
 So, che colpa è fra voi qualunque affetto,
 Che di gloria non fia. Tanta virtude
 Da me pretendi in vano.
 Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
 Su' proprj affetti a esercitar l'impero.)
 Prence, della sua sorte
 La bella Prigioniera arbitra sia.
 Vieni a lei. S'ella siegue,
 Come credi, ad amarti,
 Allor... (dicasi al fin:) Prendila, e parti.

(*Scende.*)

Dal labbro, che t'accende
 Di così dolce ardor,
 La forte tua dipende;
 (E la mia forte ancor.)
 Mi spiace il tuo tormento,
 Ne sono a parte, e sento,
 Che del tuo cor la pena
 E' pena del mio cor.

Dal labbro, &c.

(*Parte Adriano seguito da tutte le Guardie, e da' Soldati Romani.*)

SCENA

SCENA II.

OSROA, e FARNASPE.

Osroa. **C**omprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico! Ah questo ferro istesso,
Innanzi alle tue ciglia,
Vorrei No, non lo credo. Ella è mia
figlia.

Farn. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Osroa. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Farn. Io volo a lei. Vedrai

Osroa. Va pur, ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci,

Farn. Anche alla Figlia?

Osroa. Sì. Saprai quando torni
Tutti i disegni miei.

Farn. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

(Parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro.)

SCENA

SCENA III.

OSROA solo.

Dalla man del Nemico
 Il gran pegno si tolga,
 Che può farmi tremar. E poi si lasci
 Libero il corso al mio furor. Paventa
 Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno:
 Son vinto, e non oppresso,
 E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.

Spezza il furor del vento

Robusta quercia, avvezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tolerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar.

Spezza &c. (Parte.)

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo
 Imperiale.

AQUILIO, poi EMIRENA.

Aquil. **A**h! se con qualche inganno

Non

Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso

A Farnaspe la rende, ancor che amante.

E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All'amor di Sabina, il cui sembante

Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte

Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

Emir. E' vero, Aquilio, o troppo

Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aquil. Così non fosse.

Emir. E perchè mai t' affligge

La mia felicità?

Aquil. La tua sventura,

Principessa, io compiangò. Ah se vedessi

Da quai furie agitato

Augusto è contro te! Farnaspe a lui

Ti richiese, gli disse,

Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno

Di Cesare à destate

Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Giura, che in Campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,

Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

B

Emir.

Emir. Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
 E' l'Idolo di Roma? A me promise,
 Che al rossor del trionfo
 Esposta non farei. Non è fra voi
 Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi?

Aquil. Se un violento amore
 Agita i sensi, e la ragione oscura,
 Emirena, gli Eroi cangian natura.

Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.
 Non è l'Africa sola
 Feconda d'Eroine. In Asia ancora
 Si fa morir.

Aquil. Barbara legge in vero!
 „Ch'una real Donzella
 „Debba del volgo alla licenza espofa
 „Strafcinar le catene: Udirsi a nome
 „Per ischerno chiamar: Vederfi a dito
 „Disegnar per le vie solo il pensarlo
 „Mi fa gelar.

Emir. Nè vi farà riparo?

Aquil. Il più certo è in tua man. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
 Spera scoprir così. Deh non fidarti
 Della sua simulata

Tran-

Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.

Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Ah tu non sai,
Di qual tempra è quel core! Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei.

Aquil. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.

Emir. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence....

Aquil. Eccolo.

Emir. O Dio!

Aquil. Armati di forza. Io t'insegnerai
Ad evitare il tuo destin funesto. (*Parte.*)

Emir. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA V.

ADRIANO, FARNASPE, ed EMIRENA.

Adr. Principe, quelle sono
Le sembianze che adori? (*A Farnaspe.*)

B 2

Farn.

Farn. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più
belle.

Adr. (Costanza, o cor.) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Chi è, Signor, questo Stranier?

Farn. Straniero!

Adr. E nol conosci?

Emir. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove ...
N'ò ancor l'idea presente
Ma ... dove fu ... non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa
Coei, che teco apprese
A vivere, e ad amar?

Farn. Vedi che meco
Gode scherzar.

Emir. Non à sì lieto il core
Chi si trova in catene.

Farn. Nè sai qual io mi sia?

Emir. Non mi sovviene.
(Che affanno!)

Adr.

Adr. (Che piacer!)

Farn. Bella Emirena

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe ...

Emir. Tu sei Farnaspe! al nome

Ti riconosco adesso.

Farn. Oh Dei!

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore

So quanto debba il Padre mio. Rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Farn. Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me! M'offende meno

La tua dimenticanza.

Emir. In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Farn. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O simula Farnaspe? Esser mentito

Dee l'Amore, o l'Obbligo.

Emir. Chi t'inganna io non son.

Farn. Dunque son io.

(Ad Adriano.)

B 3

Emir.

Emir. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse
Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
rendo,
Se verace è l'affetto.

Emir. (Non ti credo.)

Farn. Rispondi.

Emir. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? (A Farnaspe.)

Farn. Ove son mai! Sogno? Deliro?
Io mi sento morir.

Emir. (Questo è martiro.)

Farn. Principessa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.

Emir. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin. (A Farnaspe.)

Farn. Dunque son queste
Le tenere accoglienze?
I trasporti d'amor? Poveri affetti!

Sven-

Sventurato Farnaspe!
Emirena infedel! Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.

Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Farn. Che tirannia! T'ubbidirò, crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell'alma mia No, non mirami,
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core,
Più, che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà.

Dopo &c. (Parte.)

SCENA VI.

ADRIANO, ed EMIRENA.

Adr. Dove Emirena?

Emir. A pianger sola. Il pianto

Libe-

Libero almen mi reffi,
Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
E del tuo Vincitor sei Vincitrice.

Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù. L'animo regio
Non si perde col regno:
Che se 'l regno natò
Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'Impero, e la man.

Emir. No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma. Ella à rossore
Fra le spose latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr.

Adr. Era più nuova allora
La servitute a Roma. Or per lung' uso
E' al giogo avvezza, e sollevar non osa
L'incallita cervice.

Emir. E s' ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi. Alfine eterni
Anno a durar gli amori? Io non suppongo
In lei tanta costanza. Avrà cambiato
Senza fallo pensier, come d'aspetto
La mia sorte cambiò. Veduto allora
Non avevo il tuo volto: ero privato:
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte:
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

AQVILIO frettoloso, e detti.

Aquil. Signor....

Adr. Che fu?

C

Aquil.

Aquil. Dalla Città latina
Giunge

Adr. Chi giunge mai?

Aquil. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Emir. (Qual foccorfo!)

Adr. E che pretende

Per sì lungo cammin senza mio cen-
no

Non t'ingannasti già?

Aquil. Senti il tumulto
Del Popolo seguace,
Che la saluta Augusta.

Adr. Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte
in uso!

Aquil. Signor, viene ella stessa.

Adr. Io son confuso.

SCENA

SCENA VIII.

*SABINA con seguito di Matrone, e Cavalieri
Romani, e detti.*

Sabin. Sposo, Augusto. Signor. Questo è il momento,

Che tanto io sospirai. Giunse una volta!
Son pur vicina a te. Che vita amara
Traffi da te divisa! Il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impresa
Ti seguitai coll'alma
Fra le barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sabin. Non rispondi?

Adr. Io non sperai

Potevi pure (oh Dio!) chiedè ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.

Sabin. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona, Altrove
Grave cura mi chiama.

Sabin. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'Impero
La pace t'involò, si lasci, o Sposo:
Non vaglion mille Imperi il tuo riposo.

Adr. E' vero, che oppresso
La forte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'Impero non è.
Io formo a me stesso
L'affanno, che provo;
Sul foglio nol trovo,
Lo porto con me.
E' vero, &c. (Parte.)

S C E N A I X.

SABINA, EMIRENA, AQUILIO.

Sabin. Aquilio, io non l'intendo.

Aquil. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival. (Piano a Sabina.)

Emir. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo

A Ce-

A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo.
E patria, e Genitor, tutto perdei.

Sabin. (Mi deride l'altera!)

Emir. Un baccio intanto
Su la Cesareana man

Sabin Scofati. Ancora (Ritirandosi.)

Non son moglie d'Augusto: e quanto dici
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa forte. Acquistarai, se vuoi,
Più di quel che perdesti. E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.

Emir. La mia catena

Sabin. Non più. Lasciami sola.

Emir. (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata,
No, non merto il tuo rigore.
Ah! fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.

Non fidarti della forte.

Presso al trono anch' io son nata;

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

Prigioniera &c. (Parte.)

SCENA X.

SABINA, ed AQUILIO.

Aquil. **T**entiam la nostra forte.)

Sabin. Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

Aquil. E' grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi tuoi

Dovresti

Sabin. Che dovrei? (Con serietà, e sdegno.)

Aquil. Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:

E farlo vergognar d' esserti infido.

(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l' ingrato amante?

Non curar novello amore.

Tan-

SCENA X.

23

Tanto serbati costante
 Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un traditore
 Non punisce i falli sui:
 Ma giustifica l'altrui
 Con la propria infedeltà.

Vuoi &c. (*Parte.*)

SCENA XI.

SABINA sola.

Io piango! ah no. La debolezza mia
 Palese almen non sia: Ma il colpo atroce
 Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
 Fino in Asia a cercar: Lo trovo infido
 Al fianco alla Rivale:
 Che in vedermi si turba,
 M'ascolta appena, e volge altrove il passo:
 Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un
 fasso!

Numi, se giusti siete,
 Rendete a me quel cor.

Mi

Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio.

Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.

Numi, &c. (Parte.)

S C E N A X I I .

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

OSROA dalla Reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d' Incendiarij Parti, e poi FARNASPE.

Osroa. Felici Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre
L' appreso incendio! e quanti al Cielo in-
nalza

Globi

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma!

Farn. Osroa, mio Re.

Osroa. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *(Accennando l'incendio.)*

Farn. Numi! e la Figlia?

Osroa. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.

Farn. Ah Emirena! Ah mio bene! *(Vuol partire.)*

Osroa. Ascolta. E dove?

Farn. A salvarla, e morir. *(Come sopra.)*

Osroa. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fe: pone in obbligo . . .

Farn. E' spergiura, lo so, ma é l' Idol mio.
*(Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le
ruine della Reggia)*

Osroa. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
(Parte il seguito.)

Del mio furor, sento che Padre io sono.
 Non so quindi partir. Sempre mi volgo
 Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
 Una vil tenerezza. Ah forse adesso
 Però spira la figlia! E forse a nome
 Moribonda mi chiama. A tempo almeno
 Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
 Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
 Di quà gente s'appressa:
 Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
 E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh
 Figlia!

Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
 Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi,
 Volevate involarmi,
 Questi deboli affetti a che lasciarmi?

(Fugge.)

SCENA XIII.

*SABINA, poi AQUILIO; indi ADRIANO,
 tutti con seguito.*

Sabin. **E** nessuno fa dirmi,
 Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah dove,
 Dov'è Cesare?

Aquil.

Aquil. Almeno
Lasciami respirar.

Sabin. Dove s'aggira?
Parla?

Aquil. Ma s'io nol so.

Sabin. Questo è lo stile
Del gregge adulator, che adora il trono,
Non il Monarca. Infin ch'è il Ciel sereno,
Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aquil. Eccolo. Non sdegnarti.

Sabin. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *(A Sabina.)*

Sabin. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? *(Ad Aquilio.)*

Aquil. Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avveggo in essa.

Adr. Misera Principessa! *(In atto di partire.)*

Sabin. Odi. E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo, Signor.

Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non pasfi
Alle intatte la fiamma. *(Con fretta come sopra)*

Aquil All'opra io volo. *(Parte Aquilio)*

Sabin. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) *(Con impazienza.)*

Sabin. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar? Forse che ad arte
Fu desto questo incendio. Il reo si scopra
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.

Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
All'atto disperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' Custodi: è fra catene:
Non v'è più da temer.

(Tutti con fretta partendo.)

Sabin Dunque lo stolto....

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)

(Parte)

SCENA XIV.

SABINA, e poi EMIRENA.

Sabin Senti.... Come mi lascia!

Che disprezzo crudel! tutto si soffra.

Seguiamo i passi suoi. *(In atto di partire.)*

Emir.

Emir. Soccorso. Aita
Sabina.

Sabin. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Emir. Che avvenne, Augusta?

Sabin. E a me lo chiedi? intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è vero,
Son que' begli occhi tuoi
Rei di mille ferite. A lor talento
Si sconvolgono i Regni. Ognun t'adora,
Ti cede ogni beltá. Sparta non vanta
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu fei l'Elena nostra: e Troja è quella.
(*Acenna le fiamme.*)

Emir. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui!

Sabin. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. (*Parte.*)

SCENA XV.

*FARNASPE incatenato fra le guardie Romane:
ed EMIRENA.*

Emir. Farnaspe!

D 3

Farn.

Farn. Principessa!

Emir. Tu prigionier!

Farn. Tu salva!

Emir. Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l' Autor?

Farn. No: ma si crede.

Emir. Perchè?

Farn. Perchè son Parto:

Perchè son disperato: in quelle mura
Perchè fui colto.

Emir. E a che venisti?

Farn. Io venni

A salvarti, e morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.

Emir. Deh pietosi Ministri

Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Farn. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele
Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Farn.

Farn. Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

Emir. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

Farn. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Farn. E da lui che temevi?

Emir. D'un trionfo il rossor.

Farn. Se generoso
La mia destra t'offerse.

Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor.

Farn. Dunque son'io

Emir. La mia speme, il mio amor.

Farn. Dunque tu sei

Emir. La tua Sposa costante.

Farn. E vivi

Emir. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita,
Se rimane a gli estinti orma di vita.

Farn. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Dete-

Detesto i miei sospetti.
 Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
 E pure ad onta vostra
 Misero non son'io. Disfido adesso
 I tormenti, gli affanni,
 Le furie de' Tiranni,
 La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene:
 Il suo labbro mel dice:
 In faccia all'ire vostre io son felice.

Emir. Ah non partir!

Farn. Convieni
 Seguir la forza altrui.

Emir. Mi lasci? Oh Dio!
 Che mai sarà di te?

Farn. Nulla pavento.
 Sarà la morte stessa
 Terribile sol tanto,
 Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro a lato,
 Idolo del cor mio,
 Col tuo bel nome amato
 Fra' labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio.
 Non pianger il mio fato.

Mise-

SCENA XVI.

33

Misero non son' io:
Sei fida, ed io lo so.

Se non &c. *(Parte)*

SCENA XVI.

EMIRENA solo.

S'è ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo; a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior le forte mia.

Son per deserte selve
Smarrito Passaggiero:
Hò il ciel sdegnato, e nero;
I fulmini, le belve
Mi fan tremare il cor.

Del turbine sonoro
Se fuggo al lampo, al tuono
Fra cento mostri io sono,
E mille volte io moro
D'affanno, e di terror.

Son &c. *(Parte.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

E

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

EMIRENA, ed AQUILIO.

Aquil. Più oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.

Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aquil. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior

Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Emir. A me non giova,
Perchè non l'amo.

Aquil. E' necessario amarlo,
Perch'ei lo creda?

Emir. „E ò da mantir?

Aquil. „Nè pure.

„E' la menzogna ormai

„Grossolano artificio, e mal sicuro.

„La destrezza più scaltra è oprar di modo

„Ch'altri sè stesso inganni. Un tuo sospiro

„Interrotto con arte, un tronco accento,

„Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguardo,

„Che sembri a tuo mal grado

„Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,

„Un silenzio, un rossor: quel che non dici

„Farà capir. Son facili gli amanti

„A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.

„E tu quando vorrai

„Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

Emir. „Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo.

Aquil. „Ed io sempre ò creduto,

„Che un salubre consiglio è grande ajuto.

„Credimi Principessa

Addio. Gente s'appressa.

Adriano farà, che s'avvicina.

(Parte.)

SCENA II.

SABINA, ed EMIRENA.

Sabin. (Stelle! è quì la rival.)

Emir. (Numi! è Sabina.)

Sabin. Vèramente tu fei

Più di quel, che credei,
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.

Emir. Io venni solo

Sabin. Lo fo, lo fo. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Emir. Supplice ad implorar

Sabin. Supplice anch'io

A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferisca
In concorso con te. Non farà poco
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

Emir. Non più, Sabina; oh Dio,
Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Augusto
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura

Mi

Mi guida a queste foglie. O' da vederlo
Perir così senza parlarne? Al fine
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E à remoti principj il nostro amore.

Sabin. Parli da senno, o fingi?

Emir. Io fingerei,
Se così non parlasti.

Sabin. E non t'avvedi,
Che parlando per lui, Cesare irriti?

Emir. Ma non trovo altra via.

Sabin. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Emir. Ah se potesse
Riuscire il pensier!

Sabin. Vanne. E' sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emir. Ma verrai? Del destino
 Son tanto usata a tolerar lo sdegno....

Sabin. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emir. Ah, che a sì gran contento
 E' quest' anima angusta!
 Oh me felice! Oh generosa Augusta!

Per te novella spene

Mi torna a lusingar,

Per te dalle mie pene

Comincio a respirar.

Il tuo bel core attenda

Giusta dal ciel mercè,

La pace a lui ti renda,

Come tu rendi a me.

Per te &c. (*Parte.*)

SCENA III.

SABINA, poi ADRIANO, indi AQUILIO.

Sabin. Chi fa? quando lontana
 Emirena farà, forse ritorno
 Farà 'l mio Sposo al primo amor. Non dura
 Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume
 Separato dal fonte, onde partissi.

Adr.

Adr. Emirena mio Ben (Numi che disfi!)
(Vuol partire.)

Sabin. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi
Qual'è dunque il mio Ben?

Sabin. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non fai. No, non celarmi
Quell'onesto rossor. Tu non fai quanto
Grato mi sia. Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
E' vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio!

Sabin. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avrà? l'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante!
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla? Di? Come fu?

Adr. Che vuoi ch'io dica,

Se

Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele!

Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'ài ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento.

Ma che prò? Non son mio. Conosco, am-
miro

La tua virtù, la tua bellezza: e pure
Non ò cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta

Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Io non m'oppongo.
Aspiri

A svellermi dal crin l'Augusto allora?
Lo depongo in tua man. Sarà felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sabin. Ah! domando il tuo core, e non l'Impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
Se a te volli ferbarlo,
Il Ciel lo fa. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.

Le

Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi.
Lunga stagione credei che fosse....

Sabin. E poi....

Adr. E poi.... Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio,
Quando è l'anima in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man, che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avesi a me vicina!
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sabin. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Ai corraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta

Del tuo core il possesso; e non ti basta?
 Pretenderesti ancora
 Per non vederti afflitto,
 Ch'io facesi la scusa al tuo delitto?
 E dove mai s'intese
 Tirannia più crudele? Il premio è questo
 Che ò da te meritato?
 Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me.)

Sabin. (Che dissi!) Ah no, perdona
 L'oltraggiose querele. Ire son queste,
 Che nascono d'amor. Come a te piace
 Di me disponi. Instabile, o costante,
 Sarai sempre il mio Ben. Chi sa? Lo spero.
 Verrà, verrà quel giorno,
 Che ripensando a chi fedel t'adora,
 Forse dirai.... Ma farò morta allora.

(*Siede.*)

Aquil. (Qui Sabina!) (In disparte.)

Adr. (Io non posso
 Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
 Mi sento intenerir.) Sabina ài vinto.
 A' tuoi lacci felici
 Tornerò, farò tuo.

Aquil.

Aquil (Stelle!)

Sabin. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.

Sabin. Ah non lo credo.

Aquil. (Quì bisogna un riparo.)

Sabin S' Emirena una volta

Torni a veder

Adr. Non la vedrò.

Sabin Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, e tutto
Si può, quando si vuole.

Aquil A' piedi tuoi

(*Ad Adriano.*)

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

Sabin (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta

E' pur, ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

Sabin. (O cari accenti!)

Aquil. E' giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si nega
 Quel, che a tutti è concesso: E' serba, è vero,
 Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,
 Par crudeltà non ascoltarla.

Sabin. Oh Dio!

Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma....
 temo....

Tu che faresti in un' egual periglio,
 Nel caso mio?

Sabin. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben, parta Emirena
 Senza vedermi. Aquilio
 Gle ne rechi il comando.

Aquil Ah che dirai
 Povera Principessa!

(*Facendosi artificiosamente sentire.*)

Adr. Olà? Che parli?

Aquil Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. (Pensa.)

Meglio è, che il suo destino
 Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sabin.

Sabin. Ah ingrato, m'inganni (S' alza.)

Nel darmi speranza:

Giurando costanza

Mi torni a tradir.

La fiamma novella

Scordarti non fai.

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai.

Lontano da quella

Ti senti morir.

Ah &c. (Parte.)

SCENA IV.

ADRIANO, ed AQUILIO.

Adr. Udisti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aquil. Ogni uno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:

F 3

Non

Non si vegga Emirena: al primo laccio
 Torni quest' alma, è scosso
 Il giogo vergognoso Oh Dio! non
 posso. (Parte.)

SCENA V.

AQUILIO solo.

Toleranza, o mio cor. La tua vittoria
 Benchè non sia lontana,
 Matura ancor non è. L'amor d' Augusto,
 Gli sdegni di Sabina,
 Combattono per noi. La pugna è accesa;
 Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero antico

Mai non ferisce in fretta:

Esamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

E gl' impeti dell'ira

Cauto frenando va.

Muove la destra, il piede,

Finge, s'avanza, e cede:

Fin che il momento arriva,

Che vincitor lo fa.

Saggio &c.

(Parte.)

SCENA

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di
Fiere.

EMIRENA, e poi SABINA, e FARNASPE.

Sabin. **E**cco la Sposa tua. (A Farnaspe)

Farn. Bella Emirena.

Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Farn. Al fin ben mio

Sabin. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici

Sicuri a' vostri lidi;

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emir. Pietosa Augusta.

Farn. Eccelsa Donna, e come

Render mercè

Sabin.

Sabin. Poco desio. Pensate
 Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
 Felicità, se pur vi torno in mente,
 Esigga il mio martiro
 Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il Ciel, felici Amanti,
 Sempre a voi benigni i rai:
 Nè provar vi faccia mai
 Il destin della mia fè.

Non invidio il vostro affetto,
 Ma vorrei che in qualche petto
 La pietà, ch'io mostro a voi,
 Si trovasse ancor per me.

Volga &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

EMIRENA, e FARNASPE.

Farn. Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
 Parmi ancor di sognar.

Emir. Non manca, o Sposo,
 Per esser lieti appieno,
 Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel

Nel rivedermi avria! Sapesfi almeno
In qual clima s'aggiri.

Farn. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Emir. Sai dunque, Ofroa dov'è?

Farn. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!

(S'incamminano verso la strada disegnata da Sabina.)

Farn. Ferma.

(Ad Emirena arrestandola.)

Emir. Perchè?

Farn. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Emir. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Farn. Da quel cammino stesso,

Che tener noi dobbiamo.

Emir. Ahimè!

Farn. Non giova

L'avvilirsi, Ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Emir. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.

(Emirena si nasconde molto indietro vicino a cancelli del Serraglio.)

SCENA VIII.

OSROA in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da SABINA. FARNASPE, ed in disparte EMIRENA.

Osroa. Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Farn. E dove
Corri, Signor, con queste spoglie?

Osroa. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaio,
Che Adriano svenò.

Farn. Come!

Osroa. Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro à trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finchè passò col ferro, e lo svenai.

Farn.

Farn. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

Osroa. No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino,
Il fero reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò sè stesso.

Emir. (Chi farà quel Roman? Stringe un acciario,
E sanguigno mi par. Potesi in volto
Mirarlo almeno!)

Farn. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian fervi, e custodi.

Osroa. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Farn. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca, se vi fosse
Altra via di fuggir. Fra quelle piante
Nascoso attendi.

Osroa. Io farò ciò, che vuoi:

Di quell' empio la morte
E' un preludio di forte a prò di noi.

Già che la via trovai
D'abbatter tali Eroi,
Ogn'altra impresa omai
Facile mi farà.

Questo nel Campidoglio
Frà i vani fasti suoi,
Sò, che il Romano orgoglio
Nò, non rammenterà.

Giache &c.

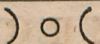
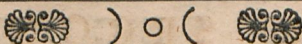
*(Ofroa si nasconde molto innanzi fra le piante
del Boschetto.)*

Emir. Mi fù vana ogni cura
Di scorgere quel sembante.

Farn. Questo No. Quel sentier Ma s'io
tentassi

Il camin, che prescritto
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto: e forse prima,
Ch'altri il sappia, e v'accorra,
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

SCENA



SCENA IX.

FARNASPE, ADRIANO con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada sudetta, OSROA, ed EMIRENA in disparte.

Adr. **F**ermati Traditor. *(Incontrandosi in Farnaspe.)*

Farn. Numi, che veggo! *(Si ferma stupido)*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi. *(Alle guardie.)*

Farn. Io son di fasso.

Emir. (Ah siam scoperti!)

Adr. Istupidisci ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Emir. (Ecco l'errore.
Colui, che si nascose, e il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'è mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla?

Farn. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

G 3

Farn.

Farn Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emir. (Configliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga (*Alle guardie.*)

Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

(*Ad Adriano.*)

Farn. Principessa che fai?

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde

Farn Taci. (*Ad Emirena.*)

Emir. L'Empio s'asconde,

Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Farn. (Oh Dio! non fa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei sì confusa,

Che non fa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Farn. (Secondiamo l'error.)

Emir. Se a me non credi (*Ad Adriano.*)

Farn. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti
 Differirmi la pena? Il mio delitto
 Più celar non si può. Tu mi condanni
 Nel volermi scusar. Con farmi reo
 Non mi offendi però. Cari a tal segno
 Mi sono i falli miei,
 Che tornare innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Emir. Io non l'intendo.

Farn. (Che bel morir, se'l mio Signor difendo!)

Emir. Prence, Speso, Ben mio, perchè congiuri
 Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
 E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....

Farn. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
 Che tu non conoscevi. Or come è mai
 Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti
 La freddezza primiera?
 Anima ingannatrice, e menzognera.

Emir. Signor.

Adr. Costui mi pegerà la pena
 Di più colpe in un punto. Olà?

(*Alle guardie.*)

Emir.

56. ATTO SECONDO.

Emir. Ma guarda
L'insidiator qual fia.

Farn. Taci una volta
Emirena se m'ami.

Emir. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Qui qui s'asconde il traditore.

(Corre verso *Osroa*.)

Farn. Oh Dio!
Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto
Osroa E' ver, son' io. (Osroa si scuopre.)

Emir. Ah Padre! (Resta immobile.)

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano? e quanti siete
Scelerati a tradirmi?

Osroa. Io solo, io solo
O' sete del tuo fangue. Il colpo errai:
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Cogliere l'istante,
Che inciampo, e cado al fuol?

Osroa. Barbara forte!

Ecco

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte
 Cader doveva, e tu cadesti a caso;
 Onde confuso il segno
 L'un per l'altro svenai.

Farn. Rimase oppresso
 Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede
 Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
 T'invito, t'offerisco
 Di Roma l'amistà

Osroa Sì, questo è il nome,
 Empj, con cui la Tirannia chiamate,
 Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

Adr. Siam del Giusto custodi. Al Giusto serve
 Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
 Ma la Giustizia è Tirannia per voi.

Osroa E chi di lei vi fece
 Interpreti, e custodi? Avete forse
 Ne' celesti congressi
 Parte co' Numi? O siete i Numi stessi?

Adr. Se non siam Numi, almeno
 Procuriam d'imitarli: E il suo costume
 Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.

Osroa. Numi però voi siete

H

Avidi

Avidi dell' altrui: rapite i Regni:
 Vaneggiate d'amor: volete oppresfi
 Gl'innocenti Rivali:
 Tradite le Consorti

Adr. Ah troppo abusi
 Della mia sofferenza! Olà Ministri,
 In carcere distinto alla lor pena
 Questi rei custodite.

Farn Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l' ingrata.

Farn. Ah che ingiustizia è questa?
 Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
 Tutti tremar dovete.
 Perfidi, lo sapete,
 E m'insultate ancor!
 Che barbaro governo
 Fanno dell'alma mia
 Sdegno, rimoroso interno,
 Amore, e Gelosia!
 Non à più Furie Averno,
 Per lacerarmi il cor.

Tutti &c.

(Parte.)

SCENA



SCENA X.

OSROA, FARNASPE, EMIRENA,
e Guardie,

Emir. **P**adre . . . Oh Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh se per me t'avanza . . .

Osroa. Parti, non assalir la mia costanza.

Emir. Ah mi scacci a ragion! Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi. (*Singinocchia.*)

Osroa. Lasciami, o figlia.

Nò, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte più cara.

Emir. Oh Addio funesto!

Farn. Oh divisione amara!

Emir. Quell'amplesso, e quel perdono.
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto;
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà.

Quell'amplesso, &c.

(*Parte.*)

H 2

SCENA

SCENA XI.

OSROA, e FARNASPE.

Farn. **A**lmen tutto il mio fangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.

Osroa. Amico, affai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s'abbandona ancor.

Così fra l'ire estreue
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator.

Leon &c. (Parte.)

SCENA



) o (



61

S C E N A X I I .

FARNASPE solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!

Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

E' troppo barbaro

L'affanno mio:

No, che resistere

Più non poss'io,

Ne v'è chi movasi

Di me a pietà.

Sopra me regnano

Gl'Astri più rei:

Mi son contrarij

Li stesfi Dei.

Peggior non trovasi

Fatalità.

E' troppo &c. (*Parte.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

H 3

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala terrena con sedie.

SABINA, ed AQUILIO.

Sabin **C**ome! ch'io parta? A questo segno è
cieco,

E' ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aquil Ei fa, che fosti

D'Emirena, e Farnaspe

Consigliera alla fuga. „Ei del custode

„Ti crede seduttrice:

„Se ne querela, e dice,

„Che del Trono offendesti

„Le sacre inviolabili ragioni:

„Che disturbi, e scomponi

„Gli

„Gli ordini tuoi: che apprenderan, se resti,
 „Tutti ad essergli infidi.„ E con tal arte
 Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
 Nel punirti così, sembra clemente.

Sabin. Non può nome di colpa
 Un'opra meritar, se ree non sono
 Le cagioni, gli oggetti,
 Onde fu mossà, ove è diretta. Io volli,
 Serbando la sua gloria,
 Beneficando una rival, di nuovo
 Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
 Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
 Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aquil. Sabina io lo conosco: e lo conosce
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol pretesto.

Sabin. E ben, mi vegga,
 E n'arrossisca.

Aquil. Il comparirgli innanzi
 Di vietarti m'impose.

Sabin. Oh Dei! ma deggio
 Partir senza vederlo?

Aquil. Appunto.

Sabin. E quando?

Aquil.

Aquil. Già le navi son pronte.

Sabin. Un tal comando

Ubbidir non si deve.

Aquil. Ah no! Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai

Non resistendo. Io cercherò l'istante

Di farlo ravveder.

Sabin. Ma digli almeno

Aquil. Va. Senz' altro parlar t'intendo appieno.

Sabin. Digli ch'è un infedele:

Digli che mi tradi.

Senti: Non dir così;

Digli, che partirò:

Digli, che l'amo.

Ah! se nel mio martir

Lo vedi sospirar,

Tornami a consolar:

Che prima di morir

Di più non bramo.

 ? Digli &c. (Parte.)

SCENA



S C E N A II.

AQVILIO solo.

Io la trama dispongo
 Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
 Nel vederla partir! Pensa, o mio core,
 Che la perdi, se resta. Ella risveglia
 D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
 L'assenza del tuo bene:
 Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

(Vuol partire)

S C E N A III.

ADRIANO, ed AQVILIO.

Adr. Aquilio. Che ottenesti?

Aquil. Nulla Signor. Ad ubbidirti inteso

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vuol partir. „Per argomento adduce,

„Che male al suo decoro

„Converrebbe il restar: che a te non deve

„Esser più grave: e moderate a segno

I

„Son

„Son le querele sue, che d'altro Amante
 „La credo accesa.„ Io giurerei, che serve
 L'incostanza d' Augusto
 Di pretesto alla sua.

Adr. No. Non mi piace
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aquil Perchè? Cesare teme
 D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aquil. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aquil. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aquil Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
 D'Osroa farà bastante,
 Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
 Per non spiacer al Padre: e al Padre alfine
 Parrà gran forte il ricompararsi un regno
 Con le nozze di lei. Questo pensiero
 Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai

Ch'Osroa

Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-
tende

Qui presso il mio comando.

Aquil E perchè dunque
Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia! „Roma, il Senato,

„Emirena, Sabina,

„La mia gloria, il mio amor, tutto ò pre-
fente:

„Tutto accordar vorrei: trovo per tutto

„Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pen-
to,

„Poi d'essermi pentito

„Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto

„Nel lungo dubitar: talchè dal male

„Il ben più non distinguo: al fin mi veggio

„Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

Aquil Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. „Ai quasi in braccio

„La Bella, che sospiri, e non ardisci

„Di stringerla al tuo seno? „ Io non ò co-
re

Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi....

Aquil. Non più dubbi, Signor. *(Parte.)*

Adr. Fa quel che vuoi.

S C E N A I V .

ADRIANO. poi *OSROA,* ed *AQUILIO.*

Adr. Che dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osroa. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *(Siede.)*

Osroa. A lunga sofferenza io non m'impegno.

(Siede.)

Aquil. (Del mio deslin si tratta.)

Adr. Osroa, nel Mondo,

Tutto è soggetto a cambiamento: e sfrano
Saria, che gli odj nostri

Soli

Soli fossero eterni. Al fin la pace
 E' necessaria al Vinto,
 Utile al Vincitor. Fra noi mancata
 E' la materia all'ire. Il Fato avverso
 Tanto ti tolse, e tanto
 Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
 Nè che vincere a noi,
 Nè che perdere a te.

Osroa Sì. Conservai
 L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aquil. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
 D'un ben, che posseduto
 Tormenta il Possessor. Puoi meglio altronde
 Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei
 Arbitro tu del mio riposo, appunto
 Qual son'io de' tuoi giorni. Ordina in guisa
 Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
 Siam necessarj: e il più felice spesso
 Nel più misero trova
 Che sperar, che temer. Sol che tu parli,
 La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia.
 Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
 Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aquil. (Tremò della risposta.)

Adr. E ben che dici? *Ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli!

Ofr. E vuoi ch' io creda

Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son! Dissimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggio in dolce nodo unita,

Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie?

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo . Aquilio, a noi

La Principessa invia .

Aquil Ubbidito sarai , (Sabina è mia.) *(Parte.)*

Adr. Ora a viver comincio . Olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti. *(Escono due guardie.)*

Osroa.

Osroa Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei,
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite (*Alle guardie.*)

Il cenno mio.

Osroa Non è dover. Partite. (*Partono le guardie.*)

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti allegerir.

Osroa Son sì contento

Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

Adr. E pur non viene. (*Guardando per la Scena.*)

Osroa. Impaziente anch' io

Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar. (*S' alza.*)

Osroa No. Già s' appressa. (*S' alza trattenendolo.*)

SCENA V.

EMIRENA, ADRIANO, ed OSROA.

Adr. **B**ellissima Emirena. . . . (*Incontrandola.*)

Osroa. A lei, primiero (*Ad Adriano.*)

Meglio farà ch' io tutto spieghi.

Adr.

Adr. E' vero.

Emir. (Perchè son così lieti!)

Osroa E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Emir. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace (*Ad Emirena.*)

Osroa. Lasciami terminar. (*Ad Adriano.*)

Adr. Come a te piace.

Osroa Tal virtù ne' tuoi lumi (*Ad Emirena.*)

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te: scorda gl'oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora

Adr. Tu dunque puoi (*Ad Emirena.*)

Osroa. Non ò finito ancora. (*Ad Adriano.*)

Adr. (*Mi fa morir questa lentezza!*) (*Da sè.*)

Osroa Io voglio

(*Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.*) Io voglio almeno

In

In te lasciar, morendo,
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
Come io l'odiai fin' ora. E questa sia
L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici?

Osroa Nè timor, ne speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Osroa Parli Cesare adesso. Osroa à finito.

Adr. Sconfigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Osroa Smania, o superbo,
Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi!

Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo affomigliar? stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo
Se sei feroce, o stolto.

K

Se

A T T O T E R Z O.

Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre, che perda i figli,
Fiera così non è.

Barbaro &c. (Parte.)

S C E N A V I.

OSROA, ed EMIRENA.

Osroa **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un Genitor foccorti,
Che ti chiede pietà.

Emir. Se basta il sangue;
E' tuo: lo spargerò.

Osroa. Toglimi all' ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggio pur.

Emir. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Osroa. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Emir. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe Ah senza orrore
Non posso immaginarlo! In van lo spero.
Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
Fosse tanto inumano;
Sapria nell'opra istupidir la mano.

Osroa. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;

E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

Non &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

EMIRENA, e poi FARNASPE.

Emir. Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Farn. Corri Emirena. (*Con fretta.*)

Emir. Dove?

Farn. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Farn. Procura

Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Emir. Qual è?

Farn. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada....

Emir. A morte?

Farn. No. Peggio.

Emir. E dove?

Farn.

Farn. A Roma.

Emir. E che posso a suo prò?

Farn. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impose

D'odiar Cesare sempre.

Farn. Ah! tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,

Salvarlo a suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?

E con tanta costanza?

Farn. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo

Non ò fibra nel seno,

Che non senta tremar. Stilla di fangue

Non ò, che per le vene

Gelida non mi scorra. Io so che perdo

L'unico ben, per cui

M'era dolce la vita. Io so, che resto
 Afflitto, disperato,
 Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
 Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
 Quando posiam salvarlo? Anima mia,
 Sacrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace.
 Va. Conforte d'Augusto,
 Il grado più sublime
 Occupa della terra. Un gran sollievo
 Per me farà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo:
 Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.

Emir. Ah se vuoi, ch'io consenta
 A perderti Ben mio, deh non mostrarti
 Così degno d'amor.

Farn. Bella mia speme
 No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
 T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede.
 Lo giuro a Numi tutti, e a que' bei lumi,
 Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove
 Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
 Mentre pensiamo a conservarlo.

Emir.

Emir. Addio.

Farn. Ascoltami.

Emir. Che vuoi?

Farn. Va... Ferma... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Ah! Che mancar mi sento

Mentre ti lascio, o caro.

Oh Dio! che forse amaro

Tanto il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

Oh Dio! *(Parte)*

SCENA VIII.

FARNASPE solo.

Di vassallo, e d'Amante

La fedeltà, la tenerezza a pruova

Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella

E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda

Varian fortuna, e tempre.

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son

Son sventurato;
 Ma pure, o stelle,
 Io vi son grato,
 Che almen sì belle
 Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta
 L'altrui fortuna,
 Quando non resta
 Ragione alcuna
 Nè di pentirsi, nè d'arrosfir.

Son &c. (Parte.)

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Veduta di campagna, e giardini full' opposta sponda.

SABINA con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, ed AQUILIO.

Sabin. **T**emerario! e tu ardisci
 Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
 Qual sei tu, qual'io sono?

Aquil.

Aquil. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch'io sono Amante.

Sabin. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo.
(*Al seguito.*)

Aquil. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l' ingiusto,
L'incostante Adriano.

Sabin. Olà. Del tuo Sovrano (*Tornando indietro.*)
Parli così?

Aquil. Questa favella appresi
Da te, lo sai.

Sabin. So che non fiam l'istesso:
Ne quel, che a me si soffre, è a te permesso.
(*S'incammina Sabina per discendere alle navi.*)

Aquil. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

SCENA X.

ADRIANO con numeroso seguito, e detti.

Adr. Sabina. Ascolta.

Aquil (Aimè!)

Sabin (Numi!) che chiedi? (Torna indietro.)

Adr. A questo segno
Odiato ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sabin Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi . . .

Adr. Io! quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà d' abbandonarmi?

Sabin Oh Dei!

Non fu cenno d' Augusto, (Ad Aquilio)

Ch'io dovesti partir, senza mirarlo?

Aquil (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sabin. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi Adriano . . .

Aquil. Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

„Temei che alfin vinceste

„La sua virtù. Perciò da te lontana . . .

Adr.

Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
 Questa mercè mi rendi
 De benefizj miei? „Questa è la fede,
 „Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
 „Nemico alla mia gloria . . . „ Olà costui
 Sia custodito. (*Alle guardie.*)

Aquil. Avverfa forte! (*Aquilio è disarmato.*)

Adr. E meco
 Rimanga la mia Sposa.

Sabin. Io Sposa! e quando?

Adr. Fra poco. Non domando
 Che tempo a respirar. Gli affetti miei
 Lasciami ricomporre. E poi vedrai . . .

Sabin. Vedrò, che questo dì non giunge mai.

Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
 Che risano a gran passi. Il dover mio;
 D'Emirena i dispreggi:
 Gli odj del Genitore

SCENA XI.

EMIRENA, FARNASPE, e detti.

Emir. Ah Cesare pietà.

Farn. Pietà Signore.

L 2

Adr.

Adr. Di chi?

Emir. Del Padre mio.

Farn. Dell' oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui „M' offese a segno,

„Che non voglio salvarlo:

„Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Emir. „Ma intanto lo punisci. E' maggior pena

„Questa ad Ofroa d' ogni altra.

Adr. „Omai non voglio

„Più sentirne parlar.

Farn. Dunque non curi

D' Emirena, che piange?

Ch' è tua Sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?

Farn. Non chiede,

Che il Padre. E quella mano,

Che può farti felice,

T' offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice.

(*A Farnaspe dopo aver guardato Emirena.*)

Sabin. (Aimè!)

Farn. Parla Emirena.

Emir. Affai Farnaspe

Ai parlato per me.

Adr.

Adr. Coni quanta forza
All offerta consente! Eh ch'io conosco
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
Il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi farebbe nemica ancor Consorte.

Emir. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro, (*S inginocchia.*)
Che porti al crin: per questa invitta mano,
Ch'è sostegno del mondo,
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto
inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più! (Chi vide mai
Lagrima così belle? E' donna, o Dea?
Quando m'innamorò così piangea.)

Sabin (Che spero più?)

Farn. Risolvi Augusto.

Adr. (Almeno
Fosse altrove Sabina.) (*Da sè*)

Sabin (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

Sabin. (Ah coraggio una volta.) Augusto io veg-

go

L 3

Adr.

Adr. Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
Io non risolli ancor. Già ti quereli,
Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
Permette di punir pria del delitto?

Sabin. Non adirarti ancor, sentimi, e credi,
Che non arte d'amore,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà. Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai.

Adr. Parla. T'ascolto.

Sabin. Io veggo, Augusto, e' l vede
Pur troppo ogn'un, che t' affatichi in vano
Per renderti a te stesso. „Ed io, che in vece
„Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
„Sento, che più m' accendo;
„Da quel, che provo, a compatirti apprendo.
Troppo, troppo fatali
Son le nostre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo:
Tu, se perdi Emirena. Ah non sia vero,
Che per salvar d'inutil Donna i giorni,
Perisca un tale Eroe! Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo;

Ti

Ti perdono ogni offesa:
Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. (Che dici?)

Sabin A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni, che'l dolore (*S'inginocchia.*)
Ufurpa a me, ti raddoppiasse amore. (*Piange.*)

Adr. Anima generosa,
Degna di mille imperi; anima grande!
Qual sovrumano è questo
Eccesso di virtù? Tutti volete
Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
Tu la Sposa mi cedi (*a Farnaspe.*)
A favor del tuo Re. Figlia pietosa,
Sagrifichi te stessa (*ad Emirena.*)
Tu per il Padre tuo. Tradita Amante.
(*a Sabina*)

Non pensi tu che al mio riposo. Ed io,
Io sol fra tanti forti
Il debole farò? Nò nò, vi sento
Ribollir per le vene
Spiriti di Gloria, e di Virtù. Mi desto
Dal letargo funesto, ond'era avvolto:
Son disciolto, son mio. Perdono, o cara,

O illustre mia liberatrice. Osserva
 Quale incendio d'onore
 M'ài svegliato nell'alma. In questo giorno
 Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
 E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
 D'ogni fallo commesso.
 E a te, degno di te, rendo me stesso.

(a Sabina)

Sabin O gioje!

Emir. O tenerezze!

Farn. O contento improviso!

Sabin. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Farn. „Deh, Cesare, permetti

„Ch'Osroa a te venga,

Adr. „Ah no. Rincreocerebbe

„A quell'alma sdegnosa

„L'aspetto mio. Con quelle navi istesse,

„Dov'ora è prigionier, vada Sovrano

„Dove gli piace. E, se mi vuole amico,

„Dite, che Augusto il brama, e non lo chiede.

„Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Farn. „O magnanimo cor!

Adr. „Tu Principessa (ad Emirena.)

„Quanto da me dipende

Chie-

„Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
 „La pace del mio cor. Poco è sicura
 „Finchè appresso mi sei. Subito parti,
 „Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
 „Colà ritroverai. Lieti vivete:
 „E tutti tre spargete
 „Questi deliri miei d'eterno obbligo.

Emir. „Almen, Signor....

Adr. „Basta Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda, AUGUSTO, in fin sù l'etra
 Il tuo NOME ogn'or così,
 E da noi con bianca pietra
 Sia segnato il fausto dì.

F I N E.



SCENA XI

Chiedimi e l'onore. L'ambasciatore
 La pace del mio cor. Lo so e l'incor
 Finché spero in lei. Subito par
 Io te ne dirò. Ecco il tuo Spolo. Il Padre
 Colla ricorranza. L'hai vivete
 E tutti ne spargete
 Questi deliri miei d'eccezio obbl
 Amen, Signor
 Addio. Basso Emman.

CORO

Stato AUGUSTO in fin in
 Il mio NOME ogn'ora
 E da noi con bianca
 Sia legato il nome di

FIN E



Chit



Td 1700

(3)

ULB Halle

3

001 833 138



Sb.

m. l.







B.I.G.

Farbkarte #13

ADRIANO ^{2.}

IN SIRIA,

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA

REGIA ELETTORAL

CORTE

DI DRESDA,

NEL

CARNOVALE DELL'ANNO

M DCC LII.

DRESDA,

Nella Stamperia Regia per la Vedova Stöffel.

25